

16 ottobre 2012
RESOCONTO STENOGRAFICO
Presidenza del Presidente Giorgia Lupano

PRESIDENTE. Buongiorno, l'ordine del giorno reca in discussione il disegno di legge n. 1 dal titolo: "Modifiche agli articoli 1 e 4 della legge 5 febbraio 1992, n. 91 in materia di cittadinanza per nascita". La relatrice ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Ne ha facoltà.

SANTOSUOSSO, relatore. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, con il presente disegno di legge proponiamo di modificare la legge del 5 febbraio 1992 n. 91 riguardante le norme sulla cittadinanza. L'esigenza di una modifica nasce dal fatto che riteniamo, nell'attuale situazione che il nostro Paese sta vivendo, troppe restrittive le attuali norme che regolano l'acquisto della cittadinanza, in quanto con la legge n. 91/1992 lo straniero nato in Italia da genitori non cittadini deve risiedere legalmente e senza interruzioni sul territorio della Repubblica fino al raggiungimento della maggiore età per poter richiedere di divenire cittadino italiano entro un anno dalla suddetta data. Di conseguenza riteniamo che sia gravemente compromessa la possibilità di molti ragazzi stranieri di vivere una vita piena, in quanto il minore nato in Italia da genitori non cittadini, ma regolarmente residenti, non acquista la cittadinanza automaticamente alla nascita: gli sono riconosciuti i diritti sociali, ma non può viaggiare all'estero oltre l'area Schengen, né gli si permette di iscriversi a sport agonistici. In modifica a questa legge, invece, noi proponiamo la possibilità di far acquisire la cittadinanza sulla base del principio *ius soli* ai minori nati nel territorio dello Stato da genitori stranieri di cui almeno uno sia residente in Italia da perlomeno sette anni. Tale proposta nasce dalla consapevolezza che far partecipare uno straniero alla vita politica e pubblica di un Paese sia il modo migliore per integrarlo nel tessuto della comunità che lo ospita e sia l'unica base per acquisire una cittadinanza condivisa. Pertanto ci auguriamo che la nostra proposta possa essere tradotta in legge dal Parlamento dello Stato Italiano, in quanto la nostra storia è da sempre ispirata a principi di accoglienza, di integrazione e di accettazione delle differenze.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare il senatore Coletta. Ne ha facoltà.

COLETTA. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, un Paese che si definisca civile nel vero senso della parola non può non considerare la situazione in cui vengono a trovarsi tanti bambini nati in Italia da genitori stranieri. Questo bambino nasce e vive in Italia come tutti gli altri bambini, ne impara la lingua, la cultura e le abitudini. Conosce il Paese di provenienza dei genitori solo se questi decidono e hanno la possibilità economica di farlo viaggiare; più facile per gli stranieri provenienti dai Paesi europei, ben più costoso ed improbabile per chi provenga dall'Asia, dall'America latina o dall'Africa. E' un bambino straniero nel "suo" Paese, diverso dai suoi coetanei per ragioni incomprensibili. Questa realtà, oggi così presente in Italia, è completamente ignorata dalla legge attuale. Quando nel 1992 la legge è stata approvata, i minori stranieri **presenti** nel Paese erano 76.400, nel 2010 sono 78 mila i bambini stranieri **nati** in Italia. Questi bambini secondo la legge attuale attraversano tutto il periodo fondamentale della crescita e della formazione della propria personalità in questa condizione di estraneità, stranieri nel proprio Paese. Nella Convenzione dei diritti del fanciullo approvata a New York il 20 novembre 1989 si afferma che *"occorre preparare pienamente il fanciullo ad avere una sua vita individuale nella Società, ed educarlo nello spirito degli ideali proclamati dalla Carta delle Nazioni Unite, in particolare in uno spirito di pace, di dignità, di tolleranza, di libertà, di uguaglianza e di solidarietà"*. E' chiaro come la condizione di estraneità in cui cresce il minore straniero in Italia rischia di compromettere fortemente questi principi che la convenzione dei diritti del fanciullo ha affermato nel Preambolo ed è altrettanto evidente che questa diversità incomprensibile può persino alimentare preconcetti

discriminatori che costituiscono una minaccia concreta alla dignità del bambino. Attualmente il minore nato in Italia può chiedere la cittadinanza solo al raggiungimento del diciottesimo anno d'età e perde definitivamente questo diritto se non lo esercita nei dodici mesi successivi. Ma neanche questa condizione è sufficiente, visto che è richiesta anche la prova della residenza legale senza interruzioni dalla nascita: accade così che, anche chi è nato in Italia e vi ha continuativamente vissuto fino a diventare maggiorenne, non possa ottenere la cittadinanza, solo perché la madre, che aveva al momento del parto un regolare permesso di soggiorno, non aveva in quel momento eletto la residenza nel Comune, come spesso accade quando non si dispone di un alloggio stabile, oppure perché nell'arco dei diciotto anni il nucleo familiare si è allontanato per qualche mese dal Paese ed ha per questa ragione perso la residenza. Molti Paesi di antica tradizione immigratoria, hanno da tempo valorizzato un principio di *ius soli* puro, appena temperato da alcune condizioni: è cittadino alla nascita chiunque nasca nel territorio del Paese. Così gli USA, il Canada, l'Australia. Si è dimostrata una misura lungimirante, che ha accresciuto negli immigrati di seconda generazione il senso di appartenenza al Paese in cui nascono e crescono e che ha contribuito non poco allo sviluppo e alla crescita economica di quei Paesi. La modifica alla legge sulla cittadinanza di cui si propone l'approvazione prevede per il minore nato in Italia un'attuazione più graduata del principio dello *ius soli* in quanto la proposta coniuga due requisiti: la nascita nel Paese e la residenza di almeno un genitore da almeno sette anni. Lo scopo di questa proposta di legge è portare al centro dell'attenzione il tema dell'acquisto della cittadinanza da parte dei fanciulli, quale elemento di primaria importanza per uno Stato che voglia definirsi democratico: il tratto fondamentale della democrazia è infatti il suo carattere inclusivo, tendente a far sì che le persone possano godere pienamente di tutti i diritti fondamentali, tra i quali la cittadinanza si pone come aspetto decisivo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare la senatrice Parascandolo. Ne ha facoltà.

PARASCANDOLO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ritengo che sia un segno di giustizia riconoscere a chi vive regolarmente nel nostro Paese i diritti garantiti dal disegno di legge che il Parlamento si accinge a votare sulla modifica della legge n. 91 del '92, diritti che sono alla base di uno Stato inclusivo e civile, il cui riconoscimento costituisce un passo decisivo per costruire un Paese effettivamente accogliente, in cui giustizia, rispetto delle regole e riconoscimento dei diritti possano essere le parole decisive. Chi nasce e cresce in Italia è italiano. Questa riforma non solo è giusta ma è anche necessaria in un Paese in cui il 10% della popolazione è straniero e dove sono nati e cresciuti circa un milione di ragazzi che hanno genitori stranieri. L'Italia di oggi è cambiata con la presenza dei quasi cinque milioni di uomini e donne che hanno scelto di vivere qui. I loro figli, che nascono e crescono nel nostro Paese, vanno considerati italiani. Riconoscere loro questo diritto è un segno di civiltà e rappresenta la presa di coscienza dell'avvenuto cambiamento della composizione socio-demografica dell'Italia, come recentemente ricordato dal rapporto Istat. Questi nuovi italiani rappresentano una realtà e una risorsa. Garantire loro pari diritti e opportunità significa, quindi, investire sul nostro futuro e lavorare per costruire una società più aperta e coesa. Respingiamo dunque vivamente le proposte di chi continua ad alimentare l'idea che gli immigrati presenti in Italia e i loro figli siano solo un problema. Noi siamo per un'Italia giusta in cui le regole e i diritti siano rispettati da tutti, dagli italiani come dagli immigrati. Nelle società civili e mature, che si aprono al multiculturalismo, chi accoglie deve farlo puntando sulla forza della certezza del diritto, sulla capacità dei cittadini e delle classi dirigenti di essere esempio di legalità e di moralità e sulla capacità di condividere con i nuovi residenti quelli che sono i valori fondanti della comunità.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare la senatrice Lunn. Ne ha facoltà.

LUNN. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, riconoscere lo stato di cittadino italiano a tutti i figli di immigrati nati e cresciuti nel nostro Paese è la battaglia che il mio partito si è impegnato a portare avanti in Parlamento da anni e siamo certi che finalmente questo progetto

diventerà legge. E' giunto, infatti, il momento di riconoscere il diritto di chi è nato e cresciuto qui, ad essere cittadino italiano. Mentre ora non è così: il fatto che un milione di giovani non siano ne' italiani ne' immigrati è una vergogna che pesa sulla coscienza del Paese. Il Paese ha il dovere di dire a questi ragazzi chi sono. Per noi sono italiani e io prendo l'impegno di portare fino in fondo la loro battaglia in Parlamento, perché si tratta di una radicale ingiustizia. Ma voglio dire ai giovani stranieri che combatteremo insieme questa battaglia, perché l'Italia ha bisogno dei nuovi italiani. I tempi sono quindi maturi per riconoscere a questi "nuovi italiani" la cittadinanza, come già accade diffusamente in Europa, con l'obiettivo di costruire una convivenza civile basata su una effettiva reciprocità di diritti e doveri.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il senatore Capobianco. Ne ha facoltà.

CAPOBIANCO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, una grande Nazione come la nostra deve tornare a considerare i giovani come una grande priorità, una risorsa indispensabile su cui investire per valorizzarne le potenzialità e i talenti, troppo spesso mortificati dalle condizioni familiari o da situazioni che nulla hanno a che fare con le loro capacità e meriti. Questo appello è stato lanciato qualche tempo fa dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano durante un incontro con una rappresentanza di giovani nati o cresciuti in Italia, con genitori di origine straniera. Non è la prima volta che il Presidente tocca questo tema ma questa volta ha avuto un diverso impatto sull'opinione pubblica. Il Presidente Napolitano ha posto con forza l'accento sul fatto che i giovani stranieri siano portatori di una ricchezza più profonda di quanto i numeri o le statistiche possano rilevare. Non si può, infatti, dare al fenomeno migratorio una lettura solamente quantitativa ma occorre invece sottolineare come questi giovani contribuiscano all'energia vitale che rende più forte il nostro Paese. Occorre considerare il contributo di tanti giovani artisti, scrittori, ricercatori di origine straniera che quotidianamente rendono più ricca la cultura italiana, innovandola e aprendola a nuove influenze. E' necessario considerarli in primo luogo un arricchimento sotto il profilo culturale e sociale. Non solo una risorsa ma una opportunità da coltivare, importante per dinamizzare la nostra società e renderla più coesa. E' necessario, dunque, porre l'accento sulla grande ricchezza che essi rappresentano e sul fatto che da loro si debba ripartire per dare prospettiva e serenità all'Italia. Non si può più pensare ai migranti ed ai loro figli solo per la loro indiscutibile utilità per il sistema economico, quasi fossero "un male necessario". Non basta! Non è così che si può pensare di costruire il senso di appartenenza a una comunità. Occorre raccontare invece le storie di queste persone che con il contributo che quotidianamente danno alla scuola, alla musica, al cinema, alla letteratura e alla vita professionale, rendendo così più ricco e più vivo il patrimonio culturale italiano.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il senatore Monterosso. Ne ha facoltà.

MONTEROSSO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, parlare oggi di ampliare la concessione della cittadinanza agli immigrati è una questione che non riguarda l'Italia. Le priorità del Paese e della gente sono ben altre: il lavoro, il problema del finanziamento alle piccole e medie imprese, le pensioni, le difficoltà che stanno attraversando i settori dell'economia, delle professioni, dell'artigianato, le tasse sempre più alte, un debito pubblico che è alle stelle. Con tutti i problemi che affliggono in questo momento il Paese è veramente assurdo che si pensi a cambiare la legge per

acquisire la cittadinanza. Sembra chiaro a tutti, che chi porta avanti questo progetto, cerca solo il voto degli immigrati. La cittadinanza è una cosa seria. Noi non permetteremo che la legge passi, faremo le barricate: noi difendiamo la nostra gente, i nostri pensionati, i nostri lavoratori che vengono e devono venire prima degli immigrati.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare il senatore Pichierri. Ne ha facoltà.

PICHIERRI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, non sono favorevole alle modifiche che questa Camera è chiamata a votare alla legge 91 del 1992, in quanto, secondo me, la circostanza che il figlio di due genitori stranieri che sono residenti in Italia da almeno 7 anni acquisti la cittadinanza al momento della nascita, non costituisce un vantaggio per la società e la collettività. Il semplice fatto di essere figlio di genitori immigrati, nato nel territorio italiano, non può costituire di per sé un motivo valido per la concessione della cittadinanza italiana, in quanto non possono ritenersi *presupposti* nella sola nascita i principi legati ad un diritto così importante come quello della cittadinanza. Infatti, se riducessimo il concetto di cittadinanza ad un fattore solo di nascita nel territorio, finiremmo per non considerare pienamente il significato dell'essere cittadini italiani. Infatti, un cittadino è colui che conosce e condivide le regole del Paese in cui abita, conosce la storia, le tradizioni e ne apprezza il significato e il valore. Ciò non può dirsi soddisfatto dalla sola nascita, ma deve avvenire attraverso un processo di crescita che l'attuale legge prevede e in coerenza con i principi fondamentali del nostro Stato. Alla luce di quanto sostenuto, spero fortemente che la modifica alla legge 91 del 1992 non venga approvata.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare la senatrice Ciuffoli. Ne ha facoltà.

CIUFFOLI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ritengo che concedere la cittadinanza ai figli degli immigrati non comporti la loro automatica integrazione nel tessuto sociale del nostro Paese: tessuto fatto di tradizioni, di usi, di cultura, tessuto costruito in secoli di storia e trasmesso di generazione in generazione. Il mio partito continua a sostenere che le norme sulla cittadinanza non vengano cambiate. In una fase di crisi e di difficoltà economiche, come quella che attualmente l'economia non solo italiana, ma mondiale, sta attraversando, un Paese serio e responsabile deve darsi delle priorità anche negli interventi a sostegno dei più deboli, che in questo momento non sono certo gli immigrati, bensì sono gli italiani che perdono il lavoro, le imprese che non hanno più commesse, i giovani che non riescono ad inserirsi nel mercato del lavoro e i pensionati che non arrivano a fine mese. Queste sono le nostre priorità e su queste il Parlamento si deve concentrare e non distrarsi su problemi, che sono sì importanti ma secondari. Noi sediamo in questa Aula in quanto rappresentanti dei nostri elettori, sono i loro interessi che devono starci a cuore e che dobbiamo tutelare. Prioritario è quindi ricreare lavoro, far ripartire l'economia, offrire occasioni di lavoro a chi ha costruito il nostro tessuto sociale ed economico. Solo così, poi, sarà possibile ripensare ad una politica di immigrazione veramente sostenibile.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare la senatrice DI AMATO . Ne ha facoltà.

DI AMATO . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, modificare la legge sulla cittadinanza ed ampliare la possibilità di diventare cittadini italiani, in questo momento economico vuol dire far arrivare nel nostro Paese migliaia e migliaia di nuovi disoccupati. Le aziende licenziano italiani e stranieri e, far arrivare nuovi immigrati, significa fare un regalo alla malavita e al lavoro nero. Con queste parole apparentemente dure non ci sentiamo razzisti; i veri razzisti sono i

cosiddetti "buonisti" e gli accoglienti, che non si accorgono di causare dei veri danni agli immigrati. Dobbiamo, invece, fare tutti gli sforzi possibili per integrare gli stranieri che sono già presenti nel nostro Paese: quelli che sono già nel nostro territorio regolarmente e lavorano da anni, contribuendo a renderlo più bello. Penso che il mio partito rappresenti realmente l'unica forza anti-razzista presente oggi nel Parlamento. E' giusto dare la cittadinanza ai figli degli stranieri che nascono nel nostro Paese? Secondo noi, no. Quando un ragazzo nato in Italia da genitori stranieri diventa maggiorenne decide se e quale cittadinanza acquistare, come già oggi la nostra legge permette. Regalare cittadinanza è il contrario dell'integrazione, la cittadinanza può arrivare alla fine di un percorso. Parlando con i tanti immigrati che incontro nella mia attività, mi confermano che hanno bisogno di un posto all'asilo, un posto all'ospedale, un posto di lavoro ma la cittadinanza non è per loro una vera priorità. Porre in questo momento all'attenzione del Parlamento il tema della cittadinanza, vuol dire distrarlo dai problemi reali del Paese.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare la relatrice per la replica.

SANTOSUOSSO, relatore. Sentite le diverse dichiarazioni dei colleghi, confermiamo la nostra ferma volontà di voler modificare la legge sulla cittadinanza, sempre più convinti che i tempi odierni lo richiedano con particolare insistenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, onorevole Santella

SANTELLA, rappresentante del Governo. Il Governo, sentite le relazioni, dichiara di essere favorevole alla modifica della legge.

PRESIDENTE. Ringrazio l'onorevole Ministro. Procediamo all'esame degli articoli.

Metto ai voti l'articolo 1.
E' approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.
E' approvato.

Passiamo alla votazione finale.

SANSONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANSONE. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghe e colleghi, il gruppo che io rappresento non è favorevole alla proposta che abbiamo discusso per molteplici motivazioni: in primo luogo per la difficile situazione economica e sociale che il nostro Paese sta attraversando in questo periodo, come già dichiarato dai senatori Monterosso, Ciuffoli e DI AMATO e, in secondo luogo, perchè, come è stato giustamente sottolineato dal senatore Pichierri, appare riduttivo limitare l'acquisto della cittadinanza al solo fattore della nascita all'interno di un territorio. Questi sono i motivi che riassumono le obiezioni avanzate dall'intero mio gruppo, che voterà a sfavore dell'approvazione di tale disegno di legge.

SCAMARCIO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SCAMARCIO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghe e colleghi, questa legge è ottima! Con il presente intervento desidero esprimere a nome mio e del partito che rappresento il totale appoggio a questo disegno di legge. Come già ampiamente sottolineato dai colleghi senatori Coletta, Lunn e Capobianco la presente legge non evidenzia alcuna plausibile ed spiegabile motivazione per non essere votata. Crediamo fortemente che in un momento di difficoltà, come quello che sta attraversando il nostro Paese, ognuno di noi debba sentirsi responsabile nei confronti del destino dell'Italia, dando soprattutto valide opportunità ai giovani. Lo scopo delle modifiche che abbiamo appena discusso è portare al centro dell'attenzione il tema dell'acquisto della cittadinanza da parte dei bambini, quale elemento di primaria importanza per uno Stato che voglia definirsi democratico: l'aspetto fondamentale di una democrazia è, infatti, il suo carattere inclusivo, che permette che le persone possano godere pienamente di tutti i diritti fondamentali, tra i quali la cittadinanza si pone come aspetto decisivo. Il mio gruppo, dunque, voterà a favore per dare un degno futuro alle giovani generazioni, all'Italia e alla vita democratica.

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

Il Senato approva il disegno di legge n. 1 "Modifiche agli articoli 1 e 4 della legge 5 febbraio 1992, n. 91 in materia di cittadinanza per nascita".

Collegli vi ringrazio per la collaborazione. La seduta è tolta.